

# LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO		Clascon numero Centesimi 10.	ABBUONAMENTO	
<b>Per Genova</b>		Le associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della <i>Maga</i> , Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.	<b>Per lo Stato</b>	
<i>(all'Ufficio)</i>		Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.	<i>(Franco di Posta)</i>	
TRIMESTRE . . .	Lu. 2. 80.	Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.	TRIMESTRE . . .	Lu. 4. 30.
SEMESTRE . . .	" 5. 50.	Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.	SEMESTRE . . .	" 8. 30.
ANNO . . . . .	" 10. 80.		ANNO . . . . .	" 16. —
A domicilio più . . .	— 80.		Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.	
Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.				

Nel prossimo Numero racconteremo una nuova gloria della nostra Marina Militare:  
**IL MALFATANO PERDUTOSI  
NEL MEDITERRANEO**

*I nostri Abbuonati sono pregati a scusare il ritardo avvenuto nella distribuzione e spedizione del Giornale, attesa il numero straordinario delle ricerche.*

*D'ora innanzi nulla sarà tralasciato dalla Direzione per una maggiore regolarità nella spedizione.*

## CONTRO-PASTORALE

OSSIA

LA PASTORALE CHE CHARVAZ AVREBBE DOVUTO SCRIVERE IN LUOGO DI QUELLA CHE HA SCRITTO

*(Continuazione e fine)*

*Momentaneum quod delectat, æternum quod cruciat*

Fratelli Nostri Carissimi, abborrite dunque dall'avarizia, dalla gola e dall'incontinenza; ma non vi dimenticate di essere sopra ogni cosa umili e caritatevoli.

Se vi abbiamo agevolmente dimostrato che i tre primi peccati fanno orribili guasti nel Clero, e nella vigna del Signore che il Clero è destinato a coltivare, non ci sarà meno agevole il dimostrarvi che non v'ha traccia di virtù Cristiana ed evangelica senza umiltà e carità.

Apriamo le pagine del Vangelo, o Fratelli, e noi vi troveremo sempre raccomandata la modestia e la carità. *Beati i poveri di spirito*, esclama il Signore, *beati gli umili, beati i mansueti; chi si umilierà sarà esaltato, chi si esalterà sarà umiliato!* E come si mostrano umili tanti di noi, o Fratelli Nostri Carissimi? Non li vedete voi trattare le loro pecore, da lupi e non da pastori, con intollerabile alterigia, e quasi i fedeli più poveri e più infelici di loro non fossero fatti ad immagine di Dio, ma fossero i loro vassalli, i loro giumenti? Non li vedete voi esigere venerazione dalla moltitudine, ambir le pompe ed il fasto, vagheggiare onori e grandezze, e pretendere, come dice Cristo, *i primi posti in Chiesa e nei conviti?*

Ed osano dirsi Ministri del Dio che conversava coi fanciulli, che s'involava alle acclamazioni delle turbe ogniqualvolta il popolo tratto dalla forza dei suoi portenti lo gridava suo Dio e suo Re?

E quanto alla carità, non disconoscono essi anche più gravemente i divini precetti? *Venite a me, voi tutti che siete desolati*, diceva il Signore, *ed io vi consolero*, ed egli accoglieva e consolava la vedova, accoglieva e perdonava alla Maddalena e conversava colla Samaritana. Si assideva al desco dei peccatori, non isdegnava di favellare coi pubblicani, entrava in casa degli usurai, ed evangelizzava le turbe colla parabola del figliuol prodigo e del pastore che, smarrita una delle cento sue pecorelle, abbandona le 99 salvate per correr dietro alla pecorella smarrita. Ai discepoli diceva: *vendete quanto avete, datelo ai poveri e seguitemi*. Ripeteva le cento volte che gli alberi si conoscono dai loro frutti, e che gli infedeli devono recidersi e gittarsi ad ardere. Insegnava che la fede senza carità è lettera morta, è religione senza efficacia, corpo senza anima, campo senza raggio di sole fecondatore, e onde confondere i Farisei che d'una cotal fatta di religione si facevano banditori, esponeva loro la parabola del Galileo caduto nelle mani dei malandrini, che non avea trovato soccorso nel Levita e nel Sacerdote, ma nel Samaritano.

Ebbene, quanti non sono tra noi oggi giorno, Fratelli Nostri Carissimi, i Sacerdoti che passino come il Levita e il Fariseo del Vangelo accanto agli infelici, senza terger loro una lagrima, senza dar loro un obolo o un tozzo di pane di che sfamarsi?

Dov'è tra noi chi soccorra il pupillo, chi porga aita alla vedova (se non forse per prenderle quel poco che le rimane), chi cerchi di allenire le altrui piaghe, calmare gli altrui dolori? Chi è tra noi che sollevi i caduti, conforti gli afflitti, instruisca gli ignoranti, visiti gli infermi, osservi alcuna di quelle pratiche di carità, di cui ci ha raccomandato l'esercizio il Divino nostro Maestro?

Ohimè! che molti di noi battono pur troppo una via ben diversa! Dimenticando che il Signore ci lasciò il mirabile ammaestramento della donna adultera salvata dai colpi del popolo lapidatore colle parole più sante e sapienti che lo spirito della carità abbia mai ispirato: *chi è senza colpa, scagli la prima pietra*, quanti fra noi non si erigono a censori inesorabili, a giudici inflessibili dell'altrui condotta, essi che avrebbero cotanto bisogno d'indul-

genza e di perdono per se medesimi! Quanti vedono gli altrui dolori e li irridono! Quanti in veggendo le altrui debolezze si gonfiano di colpevole orgoglio considerandosi da più dei peccatori che hanno il ministero di riprendere e di correggere, anzichè darsi pensiero di rilevarli dall'abbiezione in cui sono caduti, o prefiggersi ad imitare l'esempio di coloro che hanno assai più di loro un nobile corredo di virtù e di abnegazione! Quanti di noi, a somiglianza dei Farisei dei tempi di Cristo, non si asterrebbero ipocritamente dal recar soccorso al loro fratello in giorno festivo, temendo violare con un'opera di carità l'osservanza del giorno consacrato al Signore!

Impostori! Impostori! Progenie di vipere e sepolcri imbiancati! Non sapete voi forse che il miglior modo di festeggiare il giorno del Signore, è di consacrarlo alle opere di carità in beneficio delle creature di Dio?

Siamo dunque caritatevoli, Fratelli Nostri Carissimi, perdoniamo ai nostri nemici, assistiamoli, soccorriamoli e colmiamoli di beneficj. Ecco il miglior modo di camminare sulle tracce di Cristo, e di disarmare la collera dei nostri nemici! Pensiamo che se vi son molti che parlano male di noi, se vi sono dei Giornali che registrano le nostre colpe, le nostre cadute, le nostre imperfezioni, hanno ragione di pubblicarle, perchè non pochi di noi le fanno grosse, veramente troppo grosse!..... Non ne facciamo, Fratelli Nostri Carissimi, non ne facciamo, e i Giornali non ne stamperanno; ma se vogliamo farle, se vogliamo soddisfare i nostri appetiti e le nostre passioni, pensiamo, o Fratelli, che gli altri hanno il diritto di pubblicarle, e che noi abbiamo mal giuoco a negarle con faccia di bronzo, o a vendicarcene con una scomunica. Le scomuniche, o Fratelli, non sono ragioni, e non fanno che meglio dimostrare la nostra debolezza e la forza dei nostri avversarj; furono troppo abusate per poter esser prese sul serio, e se noi le cavassimo fuori per soddisfare alle velleità nostre e per tener nascoste le azioni che ci disonorano, i popoli avrebbero pur troppo ragione di riderci sul muso, e di dire che prostituivamo vergognosamente la Religione al nostro amor proprio. I Giornali, o Fratelli, non combattono già il dogma e il sacro deposito della Religione (e per questi c'è il Fisco che ci garantisce), ma combattono gli abusi ed i vizj nostri, e per questi la più efficace delle scomuniche è l'illibata nostra condotta.

Da ultimo voi non ignorate, Fratelli Nostri Carissimi, come in questi tempi levi la testa nella nostra vigna quella pernicioso *crittogama* che si chiama Protestantismo. Questa crittogama che pel passato non avea mai fatto alcun guasto nella nostra Diocesi, ora comincia a farsi sentire in non pochi luoghi, e principalmente nei pergolati di Favale e di Genova.

Ebbene, che cosa dobbiamo fare in tal contingenza, o Fratelli? Non ve lo dice il senno vostro, il cuor vostro, e l'evangelico zelo che vi alberga nel petto? Non l'intolleranza, non la persecuzione, non il furore cattolico ed inquisitoriale dev'esser quello che ci dia vittoria sui nostri nemici colla più esosa delle tirannidi, quella esercitata sulle coscienze — Ed è forse con simili armi che ci ha insegnato a vincere il Nazareno? — No, ma coll'amore, col perdono, colla carità, coi benefizii, colla soavità dei modi e colla persuasione.

Ci vien detto che i Protestanti facciano non pochi proseliti con quell'onnipotente metallo tanto lodato da San Martino; vogliamo dire, l'ORO, dappoichè i loro Sacerdoti invece di farsi pagare come facciamo noi, fanno tutto gratuitamente e danno ancora del proprio a quelli che non ne hanno; ebbene, o Fratelli, perchè non facciamo noi altrettanto? Un po' più di disinteresse da parte nostra, ed ecco tosto spuntata la più terribile arma del Protestantismo.

Ma v'ha ancora un lato che rende, ah! pur troppo, formidabile il Protestantismo come mezzo di seduzione per le nostre *amatissime pecorelle*, e formidabile non già per se

stesso, ma per le condizioni in cui versa l'Italia, e questo lato vulnerabile al Protestantismo, voi lo conoscete, ed è il potere temporale del Papa. In ciò la questione è più politica che religiosa, e molti Italiani si fanno Protestanti più per stizza contro il potere temporale del Re di Roma, che contro il potere spirituale del Sommo Gerarca.

La cosa è veramente dolorosa, o Fratelli, ma è pur troppo vera, e noi dobbiamo invocare dal Signore con tutte le nostre forze la fine del potere temporale del Papa, se vogliamo togliere il primo fomite al Protestantismo in Italia.

Ed è appunto per ciò che noi chiudiamo la presente Pastorale, Fratelli Nostri Carissimi, esortandovi a recitare tutti i giorni tre *Pater* e *Ave*, affinché il potere spirituale di Roma sia diviso dal temporale, e la cattedra di Pietro sia faro al mondo di civiltà e di vita, senza che il Sommo Pastore sia costretto a mandare in galera o alla ghigliottina i suoi *dilettissimi sudditi* per quella pesante corona che gli tengono sul capo Austriaci e Francesi.

SALUTE E FRATELLANZA.

## PERSANO E PELLETTA

Si farà o non si farà processo per l'investimento del *Governo*? S'istituirà o non si istituirà una Commissione d'inchiesta, si convocherà o non si convocherà un Consiglio di guerra per giudicare il Signor Persano?

Ecco che cosa si domandano tutti i Cittadini scandalizzati dall'enormità dell'ultimo investimento e commossi dalla vergogna inflitta alla nostra Marina all'Estero e dalla terribile prospettiva d'un intervento e d'una Reggenza Austriaca.

Se la nostra Marina non fosse da più anni divenuta qualche cosa d'eccezionale, di strano, di fenomenale, la risposta a tali domande non potrebbe essere che affermativa, poichè la gravità del caso e le circostanze che lo accompagnarono non ammettono dubbio di sorta. Infatti la *Secca di Santa Maria* nelle Bocche di Bonifazio è segnata su tutte le carte che si conoscono, ed è conosciuta dall'ultimo Mozzo di bordo; la sua posizione è così appartata dalla comune via che sogliono percorrere i naviganti (o *fuori di rotta* come la dicono) e così lontana dalle altre Secche delle Bocche, che non si può nemmeno dire in difesa del Comandante, che

*Incidit in Scillam qui vult vitare Carybdim.*

Oltre ciò è provato che il Signor Persano fu replicatamente avvertito dal Piloto del pericolo che correva, e non volle dargli ascolto, mandandolo invece sgarbatamente al timone, come se fosse un Nocchiero od un timoniere, e non un Ufficiale al pari di lui. Per ciò solo il Comandante ha contravvenuto all'Art. 85 delle *Istruzioni della Marina Militare Sarda emanate dall'Ammiraglio De-Geney* nel 1826 così concepito:

« Quantunque l'Ufficiale Comandante il Bastimento ne sia il solo e vero responsabile, IL PILOTO DEVE ciò nondimeno ESSERE CONSULTATO nelle circostanze difficili, poichè egli sarebbe tanto più biasimevole in caso di qualche avvenimento disgraziato riguardante la navigazione, se risultasse che DI PROPRIO MOTO, E SENZA CONSULTARE IL SUO PILOTO avesse dato gli ordini e le disposizioni che ne sono state la causa. »

Ora non solo il Signor Persano non ha consultato il Piloto, e ha agito di moto proprio nel dar gli ordini che ebbero per conseguenza l'investimento, ma dispregiò i consigli ricevuti, e redargui il Piloto per averglieli dati. È altresì provato che se il Piloto Arata stando al timone non fosse andato senz'ordine *sulla sinistra*, ma avesse proseguito *sulla dritta TRE SOLI PALMI DI PIÙ*, il *Governo* era perduto, ed erano perduti il Re, i Principi e l'equipaggio. E dopo ciò si potrebbe ancor dubitare, se il Comandante abbia mancato al proprio dovere e sia o no processabile?

Eppure ad onta di tutto ciò e delle assicurazioni dei Giornali Ministeriali, niun indizio apparisce dell'iniziamento d'un processo. Il Signor Persano non è tampoco agli arresti, e passeggia liberamente le vie della Città, dove gli è dato sentire il generale coro d'approvazioni che si leva al suo nome sulla bocca di tutti i Cittadini. Non vi è, e non vi sarà, perchè i Consigli di Guerra sono pel volgo e non per un nipote del Conte Lazzari, per un cugino del Conte Saint-Front e per un cognato del Conte Sigala.....

Ma dove pure fosse iniziato un processo, quale ne sarebbe il risultato? Il Signor Persano dovrebbe essere giudicato da altri Ufficiali a lui pari od inferiori di grado, stretti a lui dal vincolo della solidarietà del Corpo, già illustrati da altri non meno celebri investimenti, e che non possono a meno di assolverlo, perchè saranno già stati assolti da lui o possono alla loro volta aver bisogno d'esserlo. Un tale processo avrebbe il risultato di tutti gli altri, perchè l'organizzazione attuale della nostra Marina non ammette probabilità d'un esito diverso.

Non è perciò sul Signor Persano Comandante del *Governolo* che noi crediamo dover far pesare la maggior parte di responsabilità dell'avvenuto investimento e della pubblica animadversione, ma sul Contrammiraglio Pelletta Comandante Generale della Regia Marina.

Come poteva infatti ignorare il Signor Pelletta che il Conte Persano si era già reso illustre per una serie d'investimenti, di Guasconate e di inescusabili eccentricità che avevano più volte posta a repentaglio l'esistenza dei Bastimenti e la vita degli Equipaggi affidati al di lui comando? Chi non conosceva la troppo famosa campagna fatta dal Signor Persano in America col Brigantino l'*Eridano*, quando oltre parecchi investimenti faceva soffrire al proprio Equipaggio le più orribili torture della fame, per la pazza pretesa di passare senza viveri sufficienti lo Stretto Magellánico? Chi non conosceva la lunga lista dei suoi investimenti nella campagna dell'Adriatico? Chi ignorava il sempre memorabile arenamento da lui fatto col *Governolo* nel 1851 a S. Limbania nell'intraprendere il viaggio per l'esposizione di Londra? Chi ignorava la sua eccentrica condotta nel passaggio della Manica, per cui lo stesso Ministero e lo stesso D'Auvarre erano costretti a sottoporlo ad un Consiglio di Guerra, da cui se al solito usciva assoluto, non è provato che meritasse di esserlo? A chi non erano noti gli altri suoi investimenti e le altre sue stravaganze a Milo, al Parau, a Navarrino nel comando dell'ultima Divisione armata per le evoluzioni del Mediterraneo nel '52? Chi non ha fatto ridere, e chi non ha fatto stupire la sua eccentrica manovra fatta al primo uscire dal Porto con a bordo la Reale Famiglia?

E cionondimeno il Signor Pelletta ha avuto il coraggio, o a meglio dire la sfrontatezza, di affidare il comando del *Governolo* e la vita del Re e dei Principi al Signor Persano, dicendo, come vuole la fama, esser egli il miglior Comandante che possedesse la nostra Marina? Ma perchè ha egli, il Signor Pelletta, meditato, diretto ed operato il gran colpo di Stato del 1849, con cui furono condannati all'ostracismo i migliori nostri Ufficiali Superiori, gli Albini, i Mameli, i Paroldo, i Denegri, i D'Arcollieres, i Scoffier, per dover ora confessare che il Signor Persano che ha più di dieci investimenti sullo stomaco, è il miglior Comandante che posseda la nostra Marina? Non è questa stessa vostra confessione, Signor Pelletta, la più grave condanna della vostra condotta? Non vi ha ben risposto il Re con militare franchezza: *se Persano è il migliore, che cosa saranno gli altri?* Ma fosse almen vera la vostra ridicola spavalderia! Se la nostra Marina è stata privata dei suoi migliori Comandanti, conserva ancora un Cartagenova (*Genovese*, Signor Pelletta, e non *Piemontese*), che sa comandare un Bastimento senza guidarlo a rompere negli scogli, e questo Cartagenova avrebbe potuto essere da voi prescelto, se la mancanza di una pergamena o di uno stemma araldico non lo avesse, secondo voi, reso indegno dell'alto onore.

Dunque fu per sola boria aristocratica che il Signor Pelletta preferì di dare il comando del *Governolo* al Conte *Pellione* di Persano, ed è solo per soddisfare a questa sua vanità puerile che lo Stato fu alla vigilia di una terribile catastrofe. Dunque la responsabilità dell'accaduto investimento e del corso pericolo, non è già tutta del Comandante del *Governolo*, il quale nell'investire non ha fatto che il suo mestiere e corrispondere all'universale aspettazione, ma sibbene del Comandante Generale della Marina che non ha trovato un miglior Capitano di vascello per affidargli il comando di una Fregata che costa due milioni di franchi, la sicurezza del Re e di due Principi, e la vita d'un numeroso equipaggio. Certo che se il Signor Pelletta *Piemontese* misura la perizia nautica degli altri da sé medesimo, che non ha fatto che una campagna a bordo in qualità di Luogotenente, e da più di 18 anni non sa che cosa sia mare, la sua confessione è pur troppo vera, e il Signor Persano è l'aquila dei Comandanti; ma non tutti gli uomini di mare sono altrettanti Pelletta, e a Banchi si giudica del valore marittimo con occhio e misura alquanto diversi. Qualunque Ammiraglio non fosse Pelletta non avrebbe mai in così delicata circostanza affidato il comando del *Governolo* al Conte Persano, o dove avesse pur commessa una tale imprudenza, gli sarebbe bastato di essere spettatore degli andirivieni fatti dalla Fregata all'uscire dal Porto colla poppa innauzi, per ripararvi, ed insegnare all'eccentrico Signor Persano, col privarlo immediatamente del comando, la gravità necessaria in simili circostanze.

Ed ecco la prima colpa del Signor Pelletta, a cui ne tien dietro un'altra non meno grave e a cui va congiunta una non minore responsabilità.

In tutte le contingenze in cui s'imbarca sopra un Bastimento (da Guerra o Mercantile, per una urgente causa o per diporto) il Capo di uno Stato, questo non si abbandona mai alla discrezione di un solo Comandante e alle eventualità della Nave su cui è imbarcato, ma suol sempre farsi scortare da uno o più legni che viaggiano seco lui di conserva alla medesima direzione, pronti a venirci in ajuto in ogni emergenza. Ciò è tanto vero, e suol sempre farsi in tutti i casi, in cui non è assolutamente impossibile il farlo, che lo stesso Solouque dovendo viaggiare da un punto all'altro del suo microscopico Impero, suol sempre farsi scortare da due o tre legni, oltre quello su cui si trova imbarcato. Se niun sinistro accade al Bastimento che porta il Capo dello Stato, come suole accadere dovunque vi sono *Marinaj* al comando e non *figurini*, gli altri legni lo scortano in segno di pompa e di onore, e se qualche investimento, come per lo più suole accadere alla R..... Marina, o qualche fortuna di mare, come suole accadere agli altri, viene a mettere in pericolo la Nave su cui è imbarcato il Capo dello Stato, gli altri legni accorrono in suo soccorso e lo mettono in sicuro.

Questo non è certamente un ragionamento da Demagogo, e tanto meno da Repubblicano, ma quale potrebbe farlo un Monarchico sviscerato, e crediamo perciò che nè il Signor Pelletta, nè il Ministero che lo protegge, avranno il coraggio d'impugnarlo.

Tutti gli uomini di mare sanno che l'obbligo di fare scortare la nave reale da uno o più legni, è generale a tutte le Marine militari del mondo, e chi non lo sapesse per consuetudine, dovrebbe saperlo in forza del solo senso comune. La ragione di una tale precauzione sta nell'essenza stessa del governo monarchico, sia egli assoluto o costituzionale, e il disconoscerla in un Ammiraglio, è tale colpevole negligenza che non può ottenere scusa di sorta. In questa occasione poi la responsabilità di avere al proprio bordo la persona del Capo dello Stato, si faceva tanto più grave per la presenza dei due Principi chiamati presumibilmente alla tutela del Principe ereditario, ove il re avesse dovuto soccombere, cosicchè l'omettere la debita precauzione di fare scortare il *Governolo* da un altro vapore

diventava non più atto di leggerezza o di negligenza, ma colpa gravissima ed atto di **MORALE COMPLICITA'** ad una catastrofe che preparava allo Stato nientemeno che una *Reggenza Austriaca!*

Ebbene, come adempiva Pelletta ad un dovere che si strettamente gli correva verso il Capo dello Stato? Lasciava partire il *Governolo* solo da Genova e dalla Spezia, mentre la Fregata a vapore la *Costituzione*, d'ugual forza del *Governolo*, costruita nello stesso tempo ed appositamente per marciar con lui di conserva, stava armata nella Darsena e inoperosa, cosicchè se nelle Bocche di Bonifazio stando sullo scoglio di Caprera come Robinson Crusuè, il Re non mandava in cerca del *Tripoli* che si trovava colà a caso in crociera, avrebbe dovuto rimanervi ancora qualche giorno, o ritornare alla Spezia, o sbarcare in Corsica od in Sardegna sopra un canotto!

Voi direte, Signor Pelletta, che la mitezza della stagione, la tranquillità del mare, la natura della navigazione e la robusta tempra di una Fregata come il *Governolo*, doveva pienamente rassicurarvi, e farvi sembrare nonchè impossibile, incredibile un infortunio di simil fatta nel breve tragitto da Genova alla Spezia, e dalla Spezia alle Bocche di Bonifazio.....

Ma parlate sul serio, Signor Pelletta?... Potevate in buona fede credervi garantito da ogni pericolo con un Comandante che due anni prima aveva investito collo stesso legno nel nostro Porto, e che era uscito dai due Moli colla poppa innanzi? È vero che il tempo era bellissimo e il mare in perfetta bonaccia; ma non è appunto in questi due casi che sogliono sempre investire i vostri migliori Ufficiali? E la ragione è facile a comprendersi; se d'inverno e col mare in burrasca non navigano mai, come volete che investano fuorchè con bel tempo e quando il mare è così limpido e tranquillo che le Secche si vedono dall'alto della Nave senza bisogno di carte?

Ma finiamo l'Articolo che è già troppo lungo. Il Ministero ci darà presto risposta..... facendo Generale il Signor Persano ed Ammiraglio il Signor Pelletta.

#### GHIRIBIZZI

— La *Gazzetta di Genova* annunzia che al Conte Persano furono intinati gli arresti. Noi possiamo assicurare che egli fu veduto al passeggio jeri al dopo pranzo.

— Venerdì da S. Luca e da S. Lorenzo si notava un più che mediocre sfarzo religioso per la Madonna del Soccorso, funzione assai antica della Città nostra, e a solennizzare la quale, Charvaz si recava in persona a leggere un' Omelia nella Cattedrale. Da San Luca però fu trovato affisso nel mattino il seguente cartello: *alcuni Bottegai della Strada San Luca si protestano estranei a queste b.....* — firmati — *Alcuni Bottegai di buon senso.* Oh scandalo! oh depravazione! La Pubblica Sicurezza fece però il suo dovere, e tolse l'eretico cartello..... Ne sia ringraziata la Madonna del Soccorso!!!

#### COSE SERIE

**Una dimostrazione abortita.**— Sabato mattina correva voce che una dimostrazione doveva esser fatta al nostro Ufficio da Marinaj e Bassi Ufficiali di Marina Villafranchesi e dell' Isola della Maddalena, sul genere di quella dell' 8 Marzo 1851, e si minacciava un nuovo saccheggio, una nuova devastazione ed altre vie di fatto contro la Redazione e la Stamperia. Sulle prime la cosa non trovò che increduli, ma vi si cominciò a prestar fede quando si seppe che si era riuscito a persuadere i Marinaj che gli Articoli sull' investimento del *Governolo* erano tutti diretti a far cacciare gli Isolani e i Villafranchesi dalla Marina!!! e quando alcuni di essi furono veduti girare travestiti attorno alla Stamperia. Dobbiamo però rendere giustizia all' Autorità ( ci si dice l' Avv. Ge-

narale ) che senza alcuna nostra richiesta spedì sul luogo buon numero di Guardie e di Carabinieri ad impedire ogni disordine, facendo tener pronta una Compagnia di Bersaglieri per ogni eventualità. Dobbiamo pure ringraziare i Cittadini che ci offersero il loro concorso per ogni emergenza.

Godiamo però annunziare che la temuta dimostrazione non ebbe luogo, risparmiando così dolorose collisioni e soggetto di gioia ai comuni nemici.

**Errata-corrige.**— Nell'ultimo Numero abbiamo stampato per errore che il Capitano di Vascello *Barone Tholosano* era *Sardo*. Invece dobbiamo dire ch' egli è *Piemontese* anzi *Torinese*. Così il numero degli Ufficiali Superiori Piemontesi della nostra Marina resta aumentato di uno, e resta diminuito di uno quello dei Sardi. Viva la Marina Piemontese!

Volentieri pubblichiamo la seguente lettera che ci prova che i nostri Articoli sulla *Compagnia di S. Vincenzo de' Paoli* in San Pier d' Arena non restarono senza frutto, se le persone di buon senso protestano contro il solo sospetto di potervi credere comprese. — Il Romairone *Paolotto* è un altro Romairone che faremo conoscere a suo tempo, e l'autore della lettera non va per nulla confuso con esso. — Del resto, tostochè gli investimenti ce lo permetteranno, torneremo a rivedere le buccie alla gesuitica Società.

PREGIATISSIMO SIGNOR DIRETTORE,

*Nell'elenco dei componenti la così detta Compagnia di San Vincenzo de' Paoli esistenti in San Pier d' Arena, pubblicato nel N.º 89 della Maga, trovo nominato un Francesco Romairone.*

*Potendo il Pubblico essere indotto in errore a mio riguardo, prego la S. V. Ill.ma a volere con altra indicazione più precisa distinguere il sottoscritto da altri dello stesso nome.*

*Colla massima stima*

FRANCESCO ROMAIRONE di Bartolomeo

*San Pier d' Arena li 29 Luglio 1855.*

SIGNOR GIOVANNI BOTTARO o. CARLO,

Savona, 28 Luglio 1855.

Le quistioni che si agitano tra noi dinanzi ai Tribunali ed accennate nel vostro articolo inserito nel Giornale la *Maga* N.º 88 unicamente derivano dalla ingratitudine la più sleale di tanti benefici che avete ricevuti sino dall'infanzia da me e dalla mia famiglia. Il merito ne sarà giudicato, e ciò mi dispensa da alcuna altra osservazione.

Siccome non è poi vero che nel 1844 vi abbia accettato socio in partecipazione nel mio Stabilimento, ma soltanto continuato a trattarvi come collaboratore assieme a vostro fratello Giambattista tuttavia nel mio magazzino in una tale qualità, col corrispettivo di un terzo sul prodotto delle commissioni, mi è necessario smentire la vostra asserzione a tale riguardo.

Nessuna provocazione poi, e nessun atto impeditivo delle incumbenze affidatevi dal vostro Principale vi vennero da me fatti il 25 dello trascorso Novembre sulla piazza di Canepa, e le persone che erano presenti potranno testimoniare tutto il resto della vostra esposizione intieramente falso, e da me considerato come l'effetto di una mente avventata.

Ho dovuto alla conosciuta mia riputazione questa dichiarazione, ed in avvenire sarà col più assoluto silenzio, che risponderò a quelle accuse che vi piacesse inventare a scapito dei benefizi e della generosa condotta con cui foste sempre trattato da me e da mio fratello.

STEFANO NOCETO.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.

PER CIRCOSTANZE INDIPENDENTI DALLA DIREZIONE, QUESTO NUMERO È USCITO SENZA CARICATURA.